

# La narrativa biblica

## SALOMONE DIVENTA RE: UN INTRIGO A CORTE

(1Re 1,1-40)

Continuiamo la nostra rubrica sull'arte della narrativa biblica, offrendo un ulteriore esempio tratto questa volta dalla storia di Salomone, della quale si occupa il presente numero. Anche in questo caso potremo affrontare dal vivo lo studio di alcune tecniche narrative tipiche della Bibbia ebraica. Rinviando, per approfondire, ai testi citati nella bibliografia del n° 1 (2001) di «Parole di vita» e, in particolare, al testo di R. ALTER, *L'arte della narrativa biblica*, che nel quinto capitolo affronta il tema delle «tecniche della ripetizione».

Il lettore moderno è sfavorevolmente colpito dalle molte ripetizioni contenute nei racconti biblici, che troppo spesso si dilungano nel ripetere cose già dette. La ripetizione nasce certamente all'interno di una narrazione di carattere orale, nella quale il ripetere aveva finalità mnemoniche, ma anche lo scopo di richiamare l'ascoltatore sui punti essenziali del racconto. La tecnica della ripetizione, tuttavia, ha finalità anche più importanti che è necessario saper apprezzare, come vedremo nell'esempio che ci siamo proposti di offrire.

La storia di cui ci occupiamo costituisce proprio il punto di partenza della sezione dedicata a Salomone (1Re 1-11) e si apre con due brevi testi di carattere narrativo: in 1Re 1,1-4 il narratore ci offre un quadro iniziale

nel quale ci viene descritto un David ormai molto invecchiato, che pare aver bisogno di una cosa soltanto: una giovane donna, possibilmente molto bella, che lo coccoli e che vada a letto con lui «per scaldarlo», anche se – nota il v. 4 – il re non si unì sessualmente a lei. La vecchietta conosce infatti molti capricci, ma sperimenta anche, ahimé, i propri, inevitabili limiti. Questa esposizione iniziale sarà importante per comprendere il seguito della narrazione; secondo l'uso proprio della narrativa biblica, costituisce l'atmosfera nella quale chi ascolta la storia è calato fin dal primo momento.

Il secondo quadro (1Re 1,5-10) è del tutto diverso: l'attenzione del narratore si sposta all'improvviso su Adonia, figlio di David, e sulla sua pretesa di succedere sul trono del padre. La narrazione è particolarmente interessante per il modo in cui viene spezzato l'ordine cronologico dei fatti: ci aspetteremmo che di Adonia venisse ricordata la nascita, poi il suo rapporto con il padre David, quindi le sue ambizioni politiche e infine la sua attività e i suoi collaboratori.

Il narratore, invece, procede in un modo diverso: subito ci ricorda l'ambizione di Adonia (v. 5a): «Io regnerò!»; vengono poi ricordati i suoi preparativi: «Si procurò carri e cavalli e cinquanta uomini che lo precedessero» (v. 5b). Il narratore ci ricorda poi il rapporto errato che suo padre aveva con lui (v. 6a) e solo allora, quasi incidentalmente (6b), ci vengono richiamate la bellezza fisica di Adonia e la sua nascita. Il testo si chiude con l'elenco dei suoi alleati e dei suoi avversari (vv. 7-8) e con la narrazione di una precisa azione compiuta da Adonia: un sacrificio (vv. 9-10), il cui significato resta ambiguo, ma che verrà ben presto travisato (cf. oltre). Quest'ordine, senz'altro strano, con il quale il narratore dispone i fatti ha uno scopo preciso, come avviene non di rado nella narrativa biblica: spostare l'attenzione dell'ascoltatore sul punto più importante del racconto, ossia la pretesa di Adonia di diventare re, il vero motore di tutta la storia che condurrà Salomone al posto del fratello sul trono di David.

A partire dal v. 11 si apre una serie di dialoghi tra vari personaggi, attraverso i quali arriviamo al cuore del racconto, che, come già abbiamo visto in precedenti occasioni, si sviluppa proprio attraverso le parole che il narratore pone in bocca ai diversi protagonisti, presentati sempre in coppia sulla scena. L'uso dei dialoghi è una delle tecniche preferite della narrativa biblica, che racconta le sue storie molto spesso attraverso la bocca dei suoi personaggi. Abbiamo così, nell'ordine, il profeta Natan che parla con Betsabea (vv. 11-14), Betsabea con David (vv. 15-21), Natan con David (vv. 22-27), David con Betsabea (vv. 28-31), David con Natan, in presenza del sacerdote Zadok e del funzionario reagale Benaia (vv. 32-37), fatto quest'ultimo che rende la scena particolarmente importante, mettendo in campo ben quattro personaggi in una volta sola.

Il dialogo tra Natan e Betsabea rivela alcune caratteristiche interessanti. Natan non viene chiamato «profeta» (cf. però più avanti!), e il «consiglio» che egli offre a Betsabea è chiaramente a proprio vantaggio; se Adonia diventasse re al posto di Salomone la vita stessa di Natan, sostenitore di quest'ultimo, sarebbe in pericolo. Abilmente Natan non nomina se stesso, ma suggerisce a Betsabea che è piuttosto lei, insieme al figlio Salomone, a essere in pericolo (v. 12). Il suggerimento offerto da Natan al v. 13 è estremamente ambiguo: dal resto della narrazione biblica non ci è dato di sapere se veramente David aveva mai giurato a Betsabea che Salomone sarebbe stato il suo successore. Natan sta dicendo la verità, oppure incita Betsabea a dire una menzogna per ingannare il vecchio David? Il narratore non ci dà risposta, rimandando la soluzione a ogni ascoltatore; la narrativa biblica usa non di rado la tecnica dell'ambiguità per stimolare l'attenzione di chi ascolta.

Il discorso fatto da Betsabea al re è un capolavoro di retorica: il v. 15 ci ricorda l'inizio della storia (1Re 1,1-4); il re David è vecchio e bisognoso di assistenza. Betsabea si prostra davanti al re (v. 16), un particolare che ritornerà di nuovo al v. 31 e, per Na-

tan, al v. 23. La storia precedente non ci ha mai presentato Betsabea in questo atteggiamento di supplica, che rivela adesso l'ironia del narratore. Pur di ottenere il suo scopo, Betsabea usa anche le armi della lusinga e della falsa umiltà. Subito Betsabea ricorda a David il giuramento che egli le avrebbe fatto (v. 17), aggiungendo qualcosa che Natan non aveva osato dire: si tratta di un giuramento fatto nel nome del Signore. Così Salomone avrebbe dovuto diventare re, ma: «E ora, ecco che Adonia è diventato re!» (v. 18). Betsabea, con grande intuito, pone David di fronte a un fatto compiuto, alterando consapevolmente la realtà; il sacrificio compiuto da Adonia in presenza dei suoi alleati (cf. il v. 9, ripetuto quasi alla lettera al v. 19) acquista così un preciso significato. Per Betsabea, Adonia si è autoproclamato re.

L'appello di Betsabea diviene alla fine patetico (v. 20); tutto Israele attende una risposta alla domanda cruciale: chi diventerà re dopo David? Questa tematica era già apparsa due volte, al v. 13 e al v. 17 e comparirà ancora al v. 27 e di nuovo ai vv. 30 e 35, costituendo così uno degli esempi più chiari della ripetizione di un tema che costituisce palesemente uno dei punti centrali dell'intera narrazione. Ora, non sembra che nella monarchia davidica esistesse un principio chiaro per la successione; l'essere primogenito del re non era una garanzia sufficiente; Saul e David sono presentati come scelti dal popolo; Salomone, invece, appare scelto dal padre David. Il narratore utilizza anche questa situazione storica per accrescere la tensione narrativa: chi sarà re dopo David?

Il v. 21, infine, è un altro esempio di ironia narrativa: alla morte di David, dice Betsabea, «io e mio figlio Salomone saremo colpevoli». Ma che cosa vuol dire Betsabea? David intende che, se Adonia diventerà re, Betsabea e suo figlio saranno eliminati; ma nelle parole di Betsabea è presente un doppio senso. Il termine «colpevoli» significa anche in ebraico «coloro che hanno fallito il bersaglio»; se Adonia diventerà re, Betsabea e Salomone avranno infatti mancato il loro obiettivo.

Il discorso di Betsabea è confermato dalle parole di Natan, che interviene, come aveva promesso, al momento giusto. Natan è chiamato «profeta» per due volte consecutive (vv. 22.23); c'è forse dell'ironia da parte del narratore; solo Betsabea, infatti, ha il coraggio di chiamare in causa il Signore; il «profeta» Natan, invece, parla solo in nome dei propri interessi. Il discorso di Natan, con le sue ripetizioni, serve per creare in David un accumulo di impressioni che lo porteranno a rispondere positivamente alle richieste di Betsabea. Per la terza volta viene ricordato il sacrificio compiuto da Assalonne, con qualche dettaglio in più rispetto a quanto aveva detto Betsabea (v. 25) e per la seconda volta David è posto di fronte alla domanda su chi regnerà al suo posto (v. 27) e di nuovo si trova di fronte un fatto compiuto: Adonia è già diventato re! (cf. il v. 25b).

C'è però qualcosa di nuovo nel discorso di Natan: tra i sostenitori di Adonia (v. 25) vengono elencati il generale Ioab e i capi militari d'Israele e quindi l'esercito: se Betsabea ha toccato il tasto del sentimento e della religione, Natan tocca invece quello della politica. La tecnica della ripetizione serve così ad accerchiare il personaggio (David) con una serie di argomentazioni alle quali il vecchio re non riesce a sottrarsi.

Così non ci meraviglia il fatto che David confermi all'istante le parole di Natan, ricordando il giuramento fatto davanti al Signore circa la successione di Salomone sul suo trono. Chi ascolta questa storia non sa più, arrivato a questo punto, se tale giuramento era stato fatto davvero da David o se la sua vecchiaia sia stata la causa di un raggiro tale, da parte di Natan e Betsabea, che lo ha portato a credere di aver detto qualcosa che, in realtà, non aveva mai pronunciato.

Il v. 30 si chiude su una nota di carattere temporale: «Oggi». Il tempo della narrazione è dunque brevissimo; tutto avviene nello spazio di un giorno, anzi, di poche ore; il ritmo è incalzante. Così, dopo aver confermato a Betsabea la promessa che Salomone diventerà re al suo posto, David la mette su-

bito in pratica (vv. 30-35), facendola eseguire a Natan, Zadòk e Benaia. La risposta di quest'ultimo al re (vv. 36-37) è in realtà un augurio che traduce le speranze di Betsabea e di Natan; il narratore chiama in causa un personaggio esterno per accrescere l'effetto della ripetizione e confermare David nella decisione che egli crede di aver preso in modo autonomo. I vv. 38-40 costituiscono una breve conclusione di carattere narrativo, nella quale si descrive l'avvenuta incoronazione di Salomone, alla fine di quella intensa giornata. Le manovre di Natan e di Betsabea hanno avuto pieno successo a danno di Adonia.

Al termine della storia è possibile trarre alcune conclusioni: l'uso combinato della tecnica della ripetizione, abbinata ai dialoghi, acquista una rilevanza speciale. Il narratore non ha bisogno di lunghe descrizioni, né ha bisogno di perdersi in molti commenti; la tecnica della ripetizione è un ottimo strumento per farci entrare nella personalità di ciascun personaggio. Così sappiamo che la preoccupazione di tutti (Adonia compreso) è rispondere alla domanda cruciale: chi diventerà re dopo David? Scopriamo che Betsabea è pronta all'inganno e persino è disposta a chiamare in causa il Signore pur di ottenere il suo scopo; Natan, presentato come «profeta», si rivela piuttosto un politico molto raffinato: il confronto tra ciò che egli dice a David e ciò che dice, prima di lui, Betsabea, è illuminante. Nel mezzo sta il vecchio re David, che viene portato, senza saperlo, a fare ciò che altri volevano che egli facesse. Del resto per ben due volte (vv. 11 e 18) Natan e Betsabea hanno sottolineato che David era all'oscuro di ciò che avveniva intorno a lui.

Ma c'è di più: come nota finemente R. Alter, questo capitolo è un buon esempio di come, attraverso l'uso dei dialoghi e della ripetizione, il narratore biblico voglia mostrarci quanto il linguaggio sia capace di far accadere le cose. Ciò che Adonia compie (1Re 1,5-10) non ottiene il risultato da lui sperato proprio grazie all'uso del linguaggio: le azioni di Adonia vengono trasformate e pre-

sentate a David in una luce negativa nelle parole (di per sé non del tutto veritiere, come si è visto) pronunciate da Natan e Betsabea davanti al re. Il linguaggio può diventare uno strumento che serve anche a ingannare e a spingere gli eventi in una direzione imprevista e non voluta da chi tali eventi ha preparato, come in questo caso Adonia.

E per finire: dov'è Dio in tutta questa storia? Pur chiamato in causa da tre personaggi diversi (Betsabea al v. 17, David ai vv. 29-30, Benaia ai vv. 36-37), il Signore sembra in realtà lontano dalla storia. Ancora una volta il narratore biblico non vuole presentarci un Dio che opera al di sopra dei protagonisti umani: egli vuole piuttosto lasciarli liberi di agire, anche di fronte ai loro inganni e ai loro intrighi. La narrativa biblica presuppone così l'attività e la presenza di Dio, ma non nega mai la libertà d'azione dell'uomo.

*Luca Mazzinghi*